Per evitare aumenti di prezzi e sgravare lavoratori e piccoli operatori

Per l'IVA e le imposte dirette richieste di riduzione del PCI

Il dibattito previsto a fine settimana - Unica modifica presentata dal governo è l'anticipata abolizione dell'IGE su scorte e investimenti - E' necessario invece esentare o ridurre al minimo il prelievo sui beni di prima necessità, agevolare le piccole imprese ed adeguare la franchigia per i redditi di lavoro

A fine settimana, se sarà stato concluso il dibattito sulla fiducia, o diversamente la prossima settimana in aula a Montecitorio si avrà il dibattito sul decreto che stabilisce lo «slittamento» dell'Imposta sul valore aggiunto (IVA) dal 1 luglio 1972 al 1 gennaio 1973 e la nuova imposta unica personale. In effetti, non solo di «slittamento» si tratta; con il decreto il governo si propone di far passare consistenti sgravi fiscali alle aziende industriali, non a quelle minori, però, liberandole dal pagamento dell'IGE con un anticipo di sei mesi e prima che entrino in vigore le nuove imposte. Relatore (Pandolfi, dc) e ministro delle Finanze hanno presentato questo sgravio anticipato come una misura anticongiunturale di sicuro effetto. Il governo, al tempo stesso, ha rifiutato di accogliere, nel corso dell'esame in commissione, proposte di modifiche al decreto tendenti a contrastare i dannosi effetti sui salari dei lavoratori a reddito fisso che l'introduzione dell'IVA determinerà.

Esaminiamo, per gruppi di questioni, le proposte dei comunisti:

ESENZIONE GENERI PRIMA NECESSITA' — La tenace opposizione della sinistra non valse a smuovere, al momento dell'approvazione della cosiddetta riforma tributaria, il governo (e la maggioranza) dall'intendimento di gravare dell'IVA anche prodotti sin qui esclusi o dal pagamento dell'Imposta generale sull'entrata o da quello dell'Imposta di consumo: ad esempio, il pane, la farina, il latte, e via dicendo. In parole povere, i consumi alimentari più popolari. Si ottenne — troppo magra concessione — soltanto il contenimento dell'aliquota nel minimo del 6%. I comunisti chiedono, ora, l'esclusione dal pagamento dell'IVA dei prodotti agricoli e dei generi di più largo e comune consumo.

In coerenza, con altra proposta di modifica, si chiede una riduzione dell'aliquota (4%) per i beni e servizi di prima necessità, ed un elevamento di quelle per beni e servizi determinati in relazione alla natura particolare dei bisogni cui sono destinati (18 per cento) e per i prodotti di lusso (25%). Per beni e servizi di prima necessità si intendono i generi alimentari non esentati del tutto, l'acqua, il gas, l'energia elettrica per uso domestico, i prodotti farmaceutici e sanitari, gli apparecchi ortopedici e le altre protesi e apparecchiature necessarie ai menomati, le prestazioni sanitarie, i prodotti tessili. Per quanto concerne i prodotti tessili non c'è da spendere molte parole: tutti hanno bisogno di consumare questo prodotto, il settore è in grave crisi. Occorre garantire il più possibile una modesta imposizione indiretta.

Un ampio ventaglio di aliquote, come si vede, escludendo o riducendo quelle dei generi e servizi di largo consumo e aumentando quelle dei prodotti di lusso (oggi l'IGE arriva sino al 28%).

La «riforma» prevede inoltre un particolare trattamento, ai fini dell'IVA, per i clienti alloggiati in aziende alberghiere non di lusso. I comunisti chiedono che tale trattamento sia esteso alle prestazioni dei pubblici esercizi, quali i bar, le trattorie, i ristoranti non di lusso, le mense popolari e aziendali. L'obbiettivo è chiaro: evitare che aumentino ulteriormente i costi di questi servizi.

SISTEMA FORFETTARIO — Anche con l'IVA viene mantenuto per le imprese commerciali un sistema di pagamento forfettario, così come è oggi per l'IGE e le imposte di consumo. La delega, cioè, prevede una quota esente dall'IVA e determinati livelli di vendita per i quali si procede all'applicazione del sistema forfettario e della contabilità semplificata, che le aziende debbono obbligatoriamente tenere.

I comunisti — per evitare che centinaia di migliaia di imprese commerciali e artigiane siano costrette a chiudere o a gravare con aumenti di prezzo il consumatore onde recuperare parte dei maggiori oneri conseguenti al più complesso sistema dell'amministrazione interna aziendale — chiedono un elevamento delle fasce, per la determinazione e della quota esente e dei livelli di vendita, proponendo per la prima fascia lo elevamento da 5 a 10 milioni, per la seconda da 21 a 50 milioni, per la terza da 80 a 100 milioni di lire di affari

DETASSAZIONE DELLE SCORTE — I prodotti — in grande parte alimentari — attualmente soggetti a imposta di consumo pagano all'introduzione della merce nell'esercizio di vendita. Spesso le imposte di consumo superano l'IGE.

I comunisti chiedono che nel primo periodo (4 mesi) di applicazione dell'IVA i titolari di imprese commerciali siano autorizzati a detrarre le imposte di consumo relative ai prodotti giacenti in magazzino (al dettaglio o all'ingrosso) al 31 dicembre 1972 Si propone anche che in luogo dell'inventario, gli aventi diritto possano chiedere una detrazione forfettaria pari a tre dodicesimi delle somme pagate nel corso dell'esercizio 1972.

La detassazione dell'IGE è prevista, nella riforma, per le scorte delle industrie. I comunisti propongono che ad analogo provvedimento siano associate le lavorazioni commesse a terzi dall'azienda e per passaggi ad altri stabilimenti o reparti produttivi della stessa impresa. Le lavorazioni per conto terzi entrano fra le componenti dei costi di produzione di una parte della industria. La mancata previsione di questo aspetto della attività produttiva creerebbe sperequazioni di trattamento fiscale tra prodotti lavorati tutti in azienda e prodotti lavorati in aziende particolari che effettuano, appunto, quasi esclusivamente lavorazioni per conto terzi (esempio: l'industria tessile pratese).

Un emendamento analogo riguarda le aziende commerciali, artigiane e agricole.

IMPOSTA DI CONFINE SU DETERMINATI PRODOTTI — L'introduzione dell'IVA con le sue aliquote potrà determinare un ulteriore aumento dei prezzi al consumo di alcuni prodotti di largo consumo, già tanto più costosi di quanto consentito dal loro reale costo di produzione per le pesanti imposte di fabbricazione o di importazione o di consumo erariali gravanti sui prodotti stessi. Sono la birra, lo zucchero, gli olii minerali (gravati da imposta di fabbricazione e imposta di confine), le banane, il cacao, il caffè, gravati dell'imposta erariale di consumo. I deputati del PCI chiedono che queste imposizioni fiscali siano diminuite di pari ammontare dell'imposta sul valore aggiunto

IMPOSIZIONE DIRETTA LAVORATORI — Lo slittamento della riforma tributaria (imposizione diretta) al 1 gennaio 1973 ha colpito in particolare i lavoratori. Con il sistema Vanoni, si ricorderà, la quota esente ai fini della complementare, era scandalosamente bassa: 20 mila lire il mese. Grazie all'iniziativa dei comunisti, nel 1970 tale quota fu elevata a 50 mila lire il mese, con l'intesa che il 1 gennaio 1972 entrasse in vigore la riforma tributaria.

Lo slittamento di un anno della riforma ha creato per il 1972 una situazione pesante, riportando operai e artigiani a un carico fiscale ingiusto

Con un loro emendamento, i deputati del PCI propongono per queste categorie, per il 1972, una quota esente di 1 200 000 ai fini dell'imposta diretta, qualora il reddito non sia superiore a 5 milioni annui

In connessione con questo principale, altri due emendamenti. Con il primo si chiede che fino all'entrata in vigore della «riforma» sia concesso un «abbattimento» di 100 mila lire di reddito per la 13ª mensilità o indennità equiparata (indennità oggi assoggettata interamente a tassazione); con il secondo, si rivendica la elevazione dalle attuali 40 mila a 60 mila lire per ogni anno di servizio prestato della quota esente, ai fini della imposta di ricchezza mobile, per le indennità di anzianità e di previdenza riscosse dai lavoratori che vanno in pensione.

ENTRATE DEI COMUNI — Come già per le imposizioni dirette, anche per l'IVA, il tipo di scelta compiuto a suo tempo dal governo rischia di risolversi in un salasso dei bilanci dei Comuni e delle Province. L'amministrazione finanziaria nel quadriennio 1973-1976 dovrà corrispondere agli Enti locali quote sostitutive anche delle imposte di consumo e delle compartecipazioni all'IGE e ad altri tributi indiretti. Il governo come punto di riferimento ha indicato le entrate del 1972 Il gruppo comunista ha proposto un emendamento con cui Comuni e Province possano optare per il riferimento al 1971 qualora ad essi più favorevole

Ma gli Enti locali hanno anche sollevato, in modo documentato, il problema della assoluta inadeguatezza dei mezzi messi a loro disposizione dalle norme previste dalla «riforma» tributaria. Dalle previsioni per il quadriennio elaborate dal Comune di Bologna risulta in modo chiarissimo che dal 1972 al 1976 le entrate sostitutive dei tributi diretti subirebbero un incremento medio annuo inferiore al 6%, sensibilmente ridotto rispetto alla dinamica normale per tali tributi

Per quanto riguarda le entrate sostitutive delle imposte indirette e le partecipazioni varie, la situazione è ancora peggiore, perchè la media degli incrementi annuali raggiunge appena il 5,7%

Per assicurare perciò un sensibile incremento alle entrate comunali nel primo quadriennio, i comunisti propongono che per il corrispettivo di tributi e partecipazioni dirette la maggiorazione del 7,50% sugli introiti del 1972 abbia inizio dal 1973 anziché dal 1975 (come vuole il governo) e sia riferita sempre all'anno precedente

Infine i comunisti propongono la esenzione dal pagamento dell'IVA dei corrispettivi di mezzi e servizi forniti dalle aziende municipalizzate ai Comuni o ai loro consorzi

Su questi punti le forze politiche dovranno misurarsi nell'imminente dibattito in Parlamento.

a. d. m.

Il comandante Vaughan narra come ha partecipato all'uccisione del giovane vietnamita sul «Jumbo» della «Pan American Airways». Gli è accanto la hostess May Yuen May-Wah. L'aereo è stato portato nella colonia britannica per riparazioni agli scivoli di emergenza

La tragica conclusione del tentativo di dirottamento del «Jumbo»

È STATO UCCISO A SANGUE FREDDO IL GIOVANE STUDENTE VIETNAMITA

Privato della borsa di studio in America perché manifestava contro la guerra, voleva essere portato ad Hanoi - E' stato immobilizzato, strangolato e crivellato di proiettili - La «bomba»: 2 limoni avvolti in carta stagnola

SAIGON, 3

E' un giovane vietnamita il dirottatore strangolato e crivellato di pallottole sul «Jumbo-jet» della Pan American Airways. I particolari pubblicati oggi dalla stampa di Saigon e di New York hanno messo in luce un commovente retroscena politico e umano della tragica vicenda.

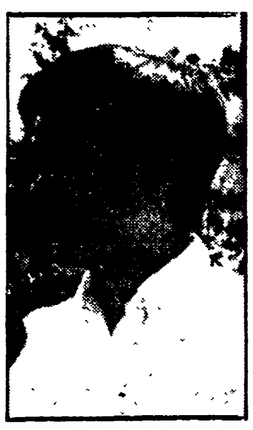
Nguyen Thai Binh (questo il nome dello sventurato vietnamita) studiava agronomia nell'Università di Seattle (Stato di Washington, sulla costa nord-occidentale degli Stati Uniti). Era stato mandato in America con una borsa di studio dell'Ente americano per lo sviluppo internazionale, una delle varie organizzazioni sotterraneamente collegate con la CIA il cui scopo è di formare quadri pro-americani in vari paesi del mondo.

Giunto in America insieme con altri sei borsisti vietnamiti, Nguyen Thai Binh aveva cominciato ad aprire gli occhi sulla realtà del conflitto, che lacerava il suo paese, sulla funzione esercitata dall'imperialismo statunitense in Indocina, e sulle prospettive di soluzione. Forse anche grazie ai contatti con il movimento pacifista americano (che a Seattle è piuttosto forte), il giovane si era infine schierato apertamente contro l'aggressione, ed aveva preso parte ad assemblee, manifestazioni, cortei Individuato dalla polizia e denunciato, era stato colpito dalla rappresaglia. Il 7 giugno, la borsa di studio era stata annullata, e gli era stato ordinato di ritornare immediatamente nel Sud Vietnam. Lo stesso odioso provvedimento punitivo era stato preso nei confronti degli altri sei sud-vietnamiti. Questi ultimi si sono rifiutati di obbedire. Anche Nguyen Thai Binh ha resistito all'ordine (che, fra l'altro, equivaleva a consegnare i giovani nelle mani della polizia di Thieu) Per tre settimane ha tentato di evitare la partenza Infine ha ceduto Ma in mente aveva un piano ingenuo e disperato

Da Seattle ha preso l'aereo per Honolulu Qui è salito sul «Jumbo» diretto a Saigon Prima, però, si era confezionato un «ordigno»: due innocui limoni avvolti in un po' di carta stagnola. Con questa finta bomba in mano ha avvicinato la hostess May Yuen May Wah (una cino-americana di 23 anni) e l'ha costretta a portare un biglietto al comandante dell'aereo «E' stato molto gentile con me — ha detto poi la ragazza ai giornalisti — e continuava a dire che gli dispiaceva di tenermi in ostaggio». Il biglietto diceva «Farò saltare in aria l'aereo con una bottiglia di esplosivo se non mi porterete a Hanoi».

Il comandante Gene Dean Vaughan, un uomo di 53 anni, alto un metro e ottanta e pesante novanta chili, ha cominciato a tergiversare. Ha detto a una delle hostess di andare al microfono e di annunciare: «Per il signore sul retro: stiamo cercando di ottemperare alla vostra richiesta, ma abbiamo qualche difficoltà e non sappiamo se il carburante sia sufficiente».

Probabilmente l'ufficiale aveva già capito che aveva a che fare con un ragazzo sprovveduto e disperato, non con un risoluto e pericoloso dirottatore. Sta di fatto che non si è diretto verso Hanoi, ma verso Saigon, come prestabilito.



Nguyen Thai Binh fotografato mentre parla a Seattle durante un comizio contro la guerra nel Vietnam

E qui è atterrato regolarmente. Poi è uscito dalla cabina di pilotaggio e si è avvicinato al vietnamita, con il pretesto di trattare. Nel frattempo, un altro membro dell'equipaggio aveva nascostamente restituito ad uno dei passeggeri, un poliziotto privato che si recava a Saigon per conto di una non meglio specificata «organizzazione commerciale internazionale», una pistola carica prelevata al momento dell'imbarco (come si sa, i passeggeri sono tenuti per legge a consegnare le armi all'equipaggio degli aerei). E' probabile che fra il comandante, il poliziotto ed altri passeggeri (in maggioranza militari americani che tornavano a Saigon da licenze in America e nelle Filippine) si fossero già svolti contatti attraverso le hostess e gli steward, per preparare la reazione.

Vedendo avanzare il gigantesco ufficiale, il vietnamita si è spaventato Ha gridato «Non venga più vicino o faccio saltare l'aereo» Ma il comandante, con tono melliffuo gli ha risposto: «C'è un problema di lingua, non riesco a capirla bene Forse per via dell'accento..» E ha fatto altri due o tre passi avanti Quindi è balzato addosso allo studente, lo ha preso per il collo e ha cominciato a strozzarlo, gridando: «Ammazzate questo figlio di p...».

Un passeggero, John Bradbury, 48 anni, uomo d'affari del Maryland, si è gettato a sua volta sul ragazzo e gli ha afferrato le braccia E' stato perciò su un essere umano inerme, immobilizzato e incapace di resistere, che il poliziotto ha scaricato, freddamente, la sua pistola. Cinque colpi a bruciapelo Poi il corpo sanguinante è stato gettato da un portello aperto, come quello di una bestia, sulla pista di atterraggio.

Imputati 33 aderenti a movimenti extraparlamentari

Milano: oggi il processo per i fatti dell'11 marzo

Dalla nostra redazione

MILANO, 3

Il processo per gli scontri avvenuti nel centro di Milano l'undici marzo scorso, ha inizio domattina davanti alla seconda sezione penale del tribunale, trasferita per l'occasione nella grande aula della Corte di Assise di Appello.

I fatti sono noti. Come si ricorderà quel giorno il «Comitato nazionale di lotta contro la strage di Stato» cui aderivano i movimenti extraparlamentari «Avanguardia Operaia», «Potere Operaio» «Collettivo autonomo di architettura» e «Gruppo Gramsci», avevano indetto una manifestazione contro il fascismo e la repressione e per la liberazione di Valpreda e degli altri anarchici. I manifestanti avrebbero dovuto muovere da piazza Cairoli per raggiungere il Duomo La questura data la concomitanza di un comizio del «Comitato permanente anticomunista», fissato per lo stesso giorno nella vicina piazza Castello, rifiutò la piazza Cairoli e la piazza del Duomo; poi, a seguito di laboriose trattative concesse la prima, vietando però il corteo Un gruppo di trecento giovani circa cercò di formarlo ugualmente Cominciarono allora cariche e scontri che dilagarono per tutto il centro cittadino Un pensionato Giuseppe Tavecchio morì, colpito da un candeloto lacrimogeno (anche se su tale episodio è in corso l'istruttoria che, come al solito si trascina); ottantanove persone fra civili e poliziotti rimasero ferite; furono attaccate le sedi del «Corriere della Sera» e di una esposizione automobilistica; vennero denunciate centotrè persone di cui ben centouno in stato di arresto (il numero più alto del dopoguerra).

Senonché al termine dell'istruttoria il PM chiese il rinvio a giudizio solo di quarantatrè imputati; cifra che il giudice istruttore ridusse ulteriormente a trentatrè, assolvendone altri sessanta con formula piena, otto per insufficienza di prove e due perchè minorenni.

I trentatrè di cui diciassette detenuti, che compaiono oggi davanti al tribunale, devono rispondere di radunata sediziosa e resistenza a pubblico ufficiale, tre di essi inoltre di porto abusivo di armi (un coltello e due ordigni incendiari), una ragazza di blocco stradale per lo spostamento di un autobus dell'ATM, un giovane di porto d'arma impropria (una sbarra) e un altro di contravvenzione

Pier Luigi Gandini

Inchiesta sul giudice che denunciò i fascisti

MILANO, 3

Il sostituto procuratore Raimondo Sinagra, che nel novembre dell'anno scorso ebbe il merito di aprire una inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista, poi avocata dalla Procura Generale, sarà interrogato domani mattina in veste di indiziato dal sostituto procuratore generale della Repubblica di Venezia Faranda. Trattandosi di un procedimento riguardante un magistrato, la corte di Cassazione decise di affidare la relativa istruttoria alla procura di Venezia, una sede diversa da quella dove Sinagra svolge la propria attività.

L'interrogatorio rientra nel quadro di una inchiesta aperta a seguito di una denuncia presentata dai fascisti per presunta violazione del segreto d'ufficio. Questo perché su un quotidiano del 28 ottobre 1971 apparve il testo dell'ordine di cattura emesso da Sinagra contro Remo Casagrande, Gianluigi Radice e Fioravante Tedeschi, accusati di ricostituzione del partito fascista. La denuncia fece parte della rabbiosa e scomposta reazione dei fascisti per l'accusa più che legittima rivolta contro di loro.

Cauto riserbo a Belgrado

Gli ustascia volevano intensificare il terrorismo?

Si esclude che i banditi sgominati in Bosnia potessero organizzare una guerriglia nazionalista

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 3

Nessun particolare è stato fornito oggi dal segretariato agli interni jugoslavo o da altri ambienti ufficiali sulla liquidazione di gruppi di terroristi nazionalisti avvenuta nei giorni scorsi in Bosnia ad opera delle forze di polizia e della difesa popolare. Anche i giornali belgradesi che pubblicano la notizia con scarso rilievo nelle pagine di cronaca nera, non forniscono né indiscrezioni né commenti.

Non si sa se con il termine usato di «eliminazione» si debba intendere solo che i terroristi sono stati catturati o se negli scontri ci sono stati anche morti e feriti. Gli ustascia — forse una ventina — avrebbero raggiunto la Bosnia dopo essere entrati clandestinamente in Jugoslavia dalla frontiera austriaca e da quella italiana. Di origine croata essi avrebbero scelto come loro terreno di azione la Bosnia sia perché in questa repubblica vive una forte minoranza croata presso la quale si illudevano di trovare appoggio, sia perché la conformazione geografica della Bosnia offre maggiore possibilità di nascondigli e di azione. Solo tre o quattro terroristi sarebbero riusciti a sfuggire alla cattura e le loro ore di libertà sarebbero contate.

Molte sono le domande che si pongono di fronte a questo episodio. I gruppi di ustascia avevano veramente come obiettivo di dare l'avvio ad una guerriglia in Jugoslavia? Quali sono le forze reali dei nazionalisti fascisti rifugiati all'estero? Quale rispondenza hanno essi all'interno del paese? Da chi sono finanziati e protetti? Sembra da escludere che l'obiettivo di questa azione degli ustascia, che negli ambienti jugoslavi viene definita da disperati, potesse essere quella di suscitare una qualche forma di guerriglia sul territorio jugoslavo, sia perché la situazione interna per quanto delicata non si presta a tentativi di questo genere, sia perché estranea alla tradizione ustascia sempre orientata fin dal periodo precedente alla seconda guerra mondiale verso l'attentato terroristico. E in effetti, cadute le speranze di provocare un rivolgimento della situazione in Croazia a seguito dell'energico intervento del presidente Tito e della Lega dei comunisti nel dicembre scorso, gli ustascia hanno puntato tutte le loro carte sulla intensificazione del terrorismo

Fu dopo la liquidazione nel dicembre scorso della organizzazione «Matica Hrvatska» e delle tendenze separatiste croate che si intensificarono gli attentati contro le sedi di ambasciate e le sedi turistiche jugoslave all'estero, che avvenne l'attentato contro un aereo delle linee jugoslave che provocò 27 morti, che furono compiuti gli attentati contro un treno sulla linea Zagabria-Belgrado e contro la sede del giornale «Borba» a Zagabria.

Si ritiene d'altra parte che lo stesso assassinio dell'ambasciatore jugoslavo a Stoccolma, Vladimiro Rolovic, avvenuto lo scorso anno, sia stato effettuato perché Rolovic era entrato in possesso di documenti che rivelavano i collegamenti tra gli ustascia della emigrazione e la «Matica». Negli ultimi mesi le proteste jugoslave nei confronti di alcuni governi europei per la tolleranza da essi dimostrata nei confronti delle organizzazioni ustascia si sono fatte più frequenti e più dure. Esse sono state dirette in particolare verso le autorità tedesche e svedesi. Ma oltre che in Germania occidentale e in Svezia, i quindicimila sostenitori del fascista Ante Pavelic fuggiti dalla Jugoslavia alla fine della guerra, hanno costituito loro basi operative anche in Francia, in Italia, in Canada, negli Stati Uniti d'America, in Australia, reclutando adepti anche tra gli jugoslavi emigrati per lavoro, largamente finanziati dalla CIA, dalle organizzazioni naziste tedesche, dai fascisti e dai razzisti americani.

Lo scontro politico in atto oggi in Jugoslavia caratterizzato da una aspra lotta contro le tendenze nazionalistiche ma anche contro tutte le forze che consciamente o inconsciamente si richiamano al centralismo, allo statalismo e al neoconformismo, il delicato momento politico, sociale ed economico conseguente alla introduzione degli emendamenti costituzionali e alla preparazione di una nuova costituzione, la stessa situazione internazionale della Jugoslavia caratterizzata da un netto miglioramento dei rapporti con l'Unione Sovietica e con i paesi socialisti europei, possono aver fatto ritenere ai gruppi ustascia che fosse venuto il momento per una serie di atti terroristici in territorio jugoslavo capaci di creare ulteriori difficoltà e nuove tensioni.

La penetrazione di gruppi armati di ustascia in Bosnia dimostra che l'allarme lanciato nel dicembre scorso dal presidente Tito contro il grave pericolo rappresentato per la Jugoslavia dal nazionalismo, aveva preciso fondamento e motivate ragioni.

Arturo Barioli

Lettere all'Unità

I comunisti per l'insegnamento della musica nella scuola

Caro direttore,

ho letto con interesse la lettera della insegnante Franca Giovannini (l'Unità del 23 giugno), che criticava il giornale per un presunto atteggiamento critico e di disinteresse nei confronti degli insegnanti di educazione fisica e di educazione musicale. Ed ho anche molto apprezzato la vostra precisa risposta, laddove si indicavano le responsabilità dell'attuale sistema scolastico nell'emarginare appunto gli insegnanti di tali materie.

Siccome mi sono interessato per ragioni personali della questione, posso dire che da parte dei comunisti vi è stato — contrariamente a quanto affermava la prof. Giovannini — un notevole interessamento per ciò che riguarda l'insegnamento della musica nella scuola pubblica. Il 23 febbraio scorso i senatori del PCI Scarpa, Valeria Ruhl, Ariella Farnetti, Cinciari Rodano, Romano e Piovano, hanno infatti presentato una proposta di legge che ritengo eccellente. Intanto, all'articolo 1 si legge testualmente: «L'insegnamento della musica costituisce un elemento fondamentale della formazione del cittadino nella scuola italiana. Viene impartito in tutti gli ordini di scuole». *Nella relazione che accompagna il progetto, si trova scritto:* «Sono assenti di fatto dalla scuola primaria, malgrado precise disposizioni di legge, l'insegnamento e l'esercizio della musica, mentre ne è universalmente riconosciuta l'importanza formativa e, per contro, è pedagogicamente acquisito che il senso musicale e quindi l'interesse attivo della musica nascono e si manifestano nella prima età della ragione».

Più avanti vi sono precise indicazioni: «L'educazione musicale deve avere inizio nella scuola per l'infanzia e deve proseguire, con gradualità di obiettivi tecnico-artistici, nella scuola dell'obbligo, avvalendosi di criteri didattici moderni, che, stimolando la creatività musicale del bambino, assicurino una graduale ma reale formazione della capacità critico estetica. L'insegnamento nella scuola a tutti i livelli deve essere affidato ad insegnanti dotati di adeguata formazione didattico-musicale».

Non vado oltre nelle citazioni per non abusare dello spazio. Voglio concludere, al contrario dell'insegnante sopra citata, esprimendo al PCI, ai suoi rappresentanti parlamentari e al suo giornale, tutta la mia stima per l'impegno che profondono nella trattazione dei problemi della scuola e — per quanto mi riguarda personalmente — della questione dell'educazione musicale, purtroppo da molti altri ignorata.

Cordialmente.

prof. A. BERGAMASCHI
(Roma)

Perchè questi due vecchi compagni ricordano Matteotti

Cara Unità,

i socialisti del «sole cadente» in questi giorni dell'anniversario del sacrificio di Giacomo Matteotti si sbracciano a commemorare il compianto combattente antifascista. Non riusciamo a capire con che coraggio lo fanno, mentre in questo momento stanno andando a braccetto con certi reazionari amici dei carnefici del martire. Non riusciamo neppure a capire perchè non ha un po' di pudore l'on. Matteotti, il quale è entrato in uno pseudo governo capace solo di affamare i lavoratori e ancor più i pensionati. Codesta gente entrata nel governo Andreotti-Malagodi non ha niente a che fare con il coraggio e l'umiltà del compianto eroe.

Scusateci, cari compagni, per questa nostra protesta. Ma l'esprimiamo dopo che ci è venuto in mente un episodio del lontano 1924, quando in casa nostra venne un sicario fascista. Lo bloccammo e lo consegnammo ai carabinieri, anche se questi si schierarono in seguito con i fascisti. Ma da quel giorno a noi due fratelli l'hanno fatta pagare, col sangue e con la disoccupazione: ed ancora oggi la paghiamo perchè dobbiamo accontentarci di vivere con 40 mila misere lire al mese, mentre certo gente che prima portava la camicia nera ora si prende parecchie centinaia di mila lire

Scusate per la scrittura e tanti saluti da due vecchi compagni

MARIO e LUIGI CRESPI
(Busto A. - Varese)

Come ottenere l'assegno per i giovani minorati

Caro direttore,

tramite l'Unità vorrei dare un'informazione che ritengo utile per centinaia e centinaia di famiglie che hanno i loro figli minorati e indirettamente le loro associazioni, i direttori delle scuole dell'obbligo e altri enti che si interessano dell'assistenza verso questi invalidi. Si tratta di rendere note le modalità per ottenere la concessione dell'assegno mensile di accompagnamento di 12.000 lire per i minori invalidi che hanno meno di 18 anni, riconosciuti non deambulanti dalla commissione provinciale istituita appositamente dagli uffici del medico provinciale sulla base della legge n. 118 entrato in vigore dal 1° maggio 1971

Sono venuto infatti a conoscenza, facendo parte tra l'altro del Comitato Provinciale Assistenza della prefettura (cioè dell'ente il quale stabilisce la concessione delle pensioni agli invalidi civili) che una larghissima parte dei genitori di questi minori, ad oltre un anno dall'entrata in vigore della legge purtroppo non hanno fatto ancora la domanda per poter ottenere questo loro diritto.

Per la precisione, ecco quanto stabilisce l'articolo 17 della legge: «Ai mutilati e invalidi civili di età inferiore ai 18 anni che siano riconosciuti non deambulanti dalle commissioni sanitarie previste dalla presente legge e che frequentino la scuola dell'obbligo, o corsi di addestramento, o centri ambulatoriali e che non siano ricoverati a tempo pieno, è concesso per ciascun anno di frequenza un assegno di accompagnamento di 12.000 lire per 13 mensilità. Ai tali fini chi ha la rappresentanza legale del minore deve produrre istanza in carta libera corredata da un certificato della direzione della scuola, o del corso, o del centro, alla commissione sanitaria provinciale competente per territorio».

Cordiali saluti.

BRUNO MASCHERINI
(del Consiglio dell'Associazione spastici di Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo.

Giuseppe CAMBRUZZI, Milano; Giovanni La CAVA, Genova; Titina CERMINARA, Miano («*Io sono una donna e madre e sono indignata contro quei fascisti di Almirante che con le loro gesta turbano la tranquillità democratica del nostro Paese*»); Ezio VICENZETTO, Milano; Roberto CARRONE, Forlì; Pietrino CUCCA, Haine St. Paul (è emigrato in Belgio dal 1955 ed in una lunga e documentata lettera racconta di essere stato aggredito ed insultato da un gendarme per un'infrazione non commessa. «*Sono più che mai deciso a seguire ogni procedura penale* — conclude — *perché è assolutamente ingiusto che un forsennato insulti e minacci gli italiani e gli stranieri che col loro lavoro permettono a questo Paese di aumentare la sua ricchezza*»); Sergio VARO, Vicenza («*Con i liberali al governo è ormai sicuro che nessuna riforma potrà più essere fatta. Loro sono dalla parte dei padroni, e dei lavoratori non gliene importa un bel nulla*»).

Carlo F., Firenze (il quale rileva la drammatica condizione in cui vengono a trovarsi le vedove dei pensionati statali, che si vedono dimezzata la pensione anche se hanno figli da allevare. «*Ciò è contrario* — scrive il lettore — *ad ogni principio di sana logica e di umanità*»); Libero UGOLINI, Bologna; Angela CIGOLINI, Milano; Ivo ANDREOLI, Berlino («*Invece di inginocchiarci davanti ai tedeschi — come è accaduto recentemente a Bruxelles alla CEE — non sarebbe meglio darci da fare per creare nuovi posti di lavoro in Italia? L'emigrazione umilia tutti, governo compreso, e non soltanto noi emigrati*»); Alfredo MALPEZZI, Forlì; Aristide LUCCHI, Cervia («*Da due anni diffondo in media 40-50 copie de l'Unità ogni domenica. Incito tutti i compagni a portare ovunque la voce del nostro partito, per poter smascherare i falsi dei giornali borghesi e della TV*»); A. PALLADINO, Baden; Virgilio BOCCANERA, Torino; Ludovico SCRINCI, La Spezia.

Nedo CANETTI, Imperia (che ringraziamo per la sua osservazione, in base alla quale abbiamo pubblicato il commento del 25 giugno); Sascha TENENBAUM e Giacomo TORZO, Padova (i quali esprimono il loro disaccordo sul commento del nostro giornale allo sciopero effettuato alla *Stampa* e che noi criticammo perché si discostava dalla linea di lotta dei sindacati); Fulvio CASALI e Rino CASSINARI, Milano (i quali rilevano come il *Corriere della Sera* si sta accorgendo con ritardo della verità sul comportamento americano nel Vietnam. «*Gli USA* — scrivono — *si sono macchiati dell'uccisione di centinaia di migliaia di vietnamiti... Ma il* Corriere *ci ha sempre mostrato i Presidenti americani coinvolti in questa guerra scandalosa come apostoli alla perenne ricerca della pace; ed i "marines" come un corpo di boy-scouts dedito a salvare vecchi e bambini vietnamiti*»); Angelo, Milano; Luciano EDOARDO, Torino; Renato LUPPI (al quale suggeriamo di dare un po' un'occhiata a quello che stanno combinando i suoi amici americani nel Vietnam: poi, se ci manderà il suo indirizzo, potremo anche discutere)

— Il lettore E. T. di Rimini può mandare gli aiuti per il popolo vietnamita a: Comitato Italia-Vietnam, via del Corso 267, Roma

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate